

# Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 09-11-2017

## NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE	09/11/2017	16	<a href="#">Primi cittadini vanno in buca Torneo di golf per i terremotati</a> <i>Redazione</i>	2
AVVENIRE	09/11/2017	31	<a href="#">Una borsa per la vita</a> <i>Redazione</i>	3
AVVENIRE	09/11/2017	33	<a href="#">Troppo smog niente scuola</a> <i>Redazione</i>	4
CORRIERE DELLA SERA SETTE	09/11/2017	109	<a href="#">La gentilezza non è mai straniera</a> <i>Redazione</i>	5
FAMIGLIA CRISTIANA	07/11/2017	22	<a href="#">Genova piccola e fragile come l'Italia</a> <i>Eugenio Arcidiacono</i>	6
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	09/11/2017	20	<a href="#">Che paura, il futuro ci casca sulla testa</a> <i>Sergio Fortis</i>	9
ITALIA OGGI	09/11/2017	34	<a href="#">Catasto, anagrafe unica</a> <i>Valerio Stroppa</i>	10
NOTIZIA GIORNALE	09/11/2017	14	<a href="#">Lettere - Sisma centro Italia C'è tanto da fare</a> <i>Posta Dai Lettori</i>	11
SECOLO XIX	09/11/2017	7	<a href="#">Terremoto , abitanti al freddo le case non ci sono ancora = Senza casa</a> <i>Flavia Amabile</i>	12
SECOLO XIX	09/11/2017	11	<a href="#">Frana di Andora nuova perizia e Rfi rinuncia a chiedere i danni</a> <i>Redazione</i>	14
STAMPA	09/11/2017	2	<a href="#">Sisma , ancora al freddo senza casa = Senza casa</a> <i>Flavia Amabile</i>	15
STAMPA	09/11/2017	3	<a href="#">Intervista a Paola De Micheli - "Lavori lenti per garantire la sicurezza"</a> <i>Francesco Grignetti</i>	17
TEMPO	09/11/2017	23	<a href="#">Riaffiora il mito di Atlantide</a> <i>Angela Di Pietro</i>	18
protezionecivile.gov.it	08/11/2017	1	<a href="#">Contributi al volontariato: pubblicati gli indirizzi di priorità per la valutazione dei progetti</a> <i>Redazione</i>	19

## **Primi cittadini vanno in buca Torneo di golf per i terremotati**

*[Redazione]*

Per i terremotati di Norcia, 20 tra sindaci e amministratori di Umbria, Toscana e Marche daranno vita a un torneo di golf in programma sabato al circolo Caldese di Città di Castello. I proventi saranno devoluti alle popolazioni colpite dal sisma. All'iniziativa, Sindaci in buca è annunciata anche la presenza di quello di Norcia Nicola Alemanno. -tit\_org-

**bambino Paese, montagna dove laghi, e dell'Africa imparare giocare Ruanda, si punteggiata al**  
**Una borsa per la vita**

*nascondono e tempo soldato, a una si dalla nera diventare trova matita schiena equatoriale, dell'incontro*

[Redazione]

Una borsa per una vita Nel 1944, il soldato Leslie Young fu aiutato a mettersi salvo dagli abitanti di Anearan vicino a Norcia. Oggi il figlio offre ai ragazzi del paese la possibilità di studiare a Oxford. L'Europa è sconvolta dall'orrore della Seconda Guerra Mondiale. Un soldato inglese, Leslie Young, prigioniero dei fascisti a Fontanellato, vicino Parma, riesce a scappare. Segue i sentieri nei campi, nei boschi, arriva alle montagne e giù, giù, in un cammino disperato alla ricerca dei commilitoni. Lungo il percorso viene aiutato dalla povera gente dei piccoli paesi dell'Appennino, finché stremato dal freddo e dalla fame arriva ad Ancarano, vicino Norcia. È lì che lo accolgono, lo nascondono, lo curano. Ed è ad Ancarano, semidistrutta dal terremoto dell'anno scorso, che qualche giorno fa s'è presentata una coppia di signori distinti, con un italiano zoppicante e un volantino da appendere sulla facciata della chiesetta di Sant'Antonio. Mi chiamo Nicholas Young, sono venuto per saldare un debito. Nick è il figlio di quel soldato ed è partito da Londra alla volta dell'Umbria per dare aiuto ai nipoti di chi, ormai più di settant'anni fa, aiutò suo papà. Vorrebbe offrire delle borse di studio per i ragazzi tra 18 e 25 anni, permettere loro di studiare l'inglese a Oxford: un sogno che si avvera (gratis) per chi non ha più casa, scuola e pensa di non avere nemmeno più futuro. Nick ha lasciato i suoi contatti e ora aspetta di essere chiamato: Senza l'aiuto ricevuto qui, mio padre non ce l'avrebbe mai fatta. Già, perché il soldato Leslie da Ancarano raggiunse Anzio, dove si unì all'armata britannica per poi tornare a casa sano e salvo. Una porta aperta mi ha salvato la vita ripeteva sempre a suo figlio. Oggi ne apre una lui. -tit\_org-

## Troppo smog niente scuola

[Redazione]

Troppo smog niente scuola New Delhi avvolta da un cocktail tossico Sospese le lezioni, con misure di emergenza per frenare l'inquinamento crescente ente scuola fino a domenica per gli studenti di New Delhi, l'inquinatissima capitale dell'India. Ma non è il caso di festeggiare per la vacanza imprevista dato che l'amministrazione cittadina è stata costretta a sospendere le lezioni a causa del troppo smog. Dall'inizio della settimana, le centraline che misurano la qualità dell'aria hanno rilevato un inquinamento settanta volte oltre la soglia stabilita dall'Organizzazione mondiale della sanità. Ma cosa rende l'aria di New Delhi così irrespirabile? Ai tradizionali responsabili dello smog - gli scarichi delle auto e quelli dei riscaldamenti, le emissioni prodotte dalle attività industriali si è aggiunto il fumo prodotto dalla combustione delle stoppie che in questo periodo dell'anno vengono bruciate dai contadini del Punjab e dell'Haryana. Il vento ha trasportato le ceneri per molti chilometri e l'umidità le ha impregnate dando vita a una nebbia tossica e quasi palpabile. Le autorità indiane hanno annunciato una serie di misure per arginare l'inquinamento dell'aria: per scoraggiare l'utilizzo delle auto saranno aumentate le tariffe dei parcheggi e, al contempo, diminuito il prezzo del biglietto per la metropolitana. E si pensa di introdurre la circolazione a targhe alterne, il che significa che un giorno potranno muoversi in città le auto con la targa dispari e l'altro quelle con la targa pari. Anche la mezza maratona che si dovrebbe correre il 19 novembre rischia di essere rimandata a data da destinarsi: la principale associazione dei medici indiani ha spiegato che le conseguenze per la salute dei partecipanti potrebbero essere disastrose e ha dichiarato lo stato di "emergenza sanitaria": è come se ogni abitante della città dicano i medici - fumasse ogni giorno cinquanta sigarette. -tit\_org-

## La gentilezza non è mai straniera

[Redazione]

Scrivete per noi Settebello <http://wwiv.corriere.it/sette/settebello/index.shtml> Ogni giovedì pubblichiamo il miglior testo d'attualità inviato dai lettori a [settebello@rcs.it](mailto:settebello@rcs.it). A fine anno, 7 proporrà una collaborazione all'autore dell'articolo più condiviso dalla nostra pagina Facebook Il migliore della settimana: Francesca Alessia Cipparrone, 25 anni BOLOGNA, ORE 17 di un pomeriggio di settembre. Una inaspettata tempesta di grandine e vento si abbatte sulla città, e io, come al solito sprovvista di ombrello, me ne sto ferma, fissa, sotto il temporale, a ridurmi un cencio in poco meno di un minuto, nell'attesa che il semaforo si colori di verde. Mentre il mio vestito perde la sua forma, grondante d'acqua, con i capelli che iniziano a gocciolare sulla fronte, un uomo italiano, sulla trentina, ben vestito e munito di ombrello, si avvicina. Con un pizzico di imbarazzo, mi faccio coraggio, domando ospitalità da lui per ripararmi dalla pioggia. DOPO UN CENNO di sorriso allunga il braccio. Per qualche istante condividiamo lo stesso spazio. Scatta il verde. Pochi metri e lo sconosciuto mi avverte: dovrà tirar dritto, mentre la strada che mi porterà verso casa gira a destra. Ringrazio e continuo per la mia via. La tempesta non si arresta, e la strada da percorrere è ancora tanta. Fortuna vuole che proprio girato l'angolo, una donna, questa volta marocchina, noti il mio madido stato e, senza rimuginare troppo, si appresti a darmi soccorso, offrendomi riparo e un gradito passaggio fin sotto casa, ovunque essa sia. Dopo convenevoli e chiacchiere, accompagnate da un cielo diventato improvvisamente terso, scopro che la donna non solo aveva riduttivamente definito "strappo" la gentilezza di accompagnarmi fin sotto casa, ma addirittura avrebbe poi atteso il primo autobus disponibile per raggiungere nel minor tempo possibile l'abitazione del nonno gravemente malato di cui si prendeva cura. INUTILE DIRE che giunte al portone a nulla sono valse le mie insistenze affinché la donna entrasse a casa a bere qualcosa, quantomeno per sdebitarmi della cortesia e della confidenzialità, forse inaspettate. Con un bellissimo sorriso, mi saluta. La sorpresa di quel pomeriggio è stata poi la mia riflessione. Ho pensato a questo come a un banale episodio, che sarebbe potuto accadere a tanti, ovunque. Eppure ci stavo riflettendo: dalla normalità era scivolato nell'eccezionalità. Mi sentivo di doverlo raccontare. Mi sentivo in dovere di placare lo stereotipo. Ero stata aiutata. Non avevo aiutato. E nessuno mi aveva chiesto nulla in cambio. E allora mi sono detta: proviamo a riavvolgere il nastro del racconto e rimischiamo le carte. Se fosse successo il contrario? Se ci fosse stata lei sotto la pioggia torrenziale, si sarebbe fatto avanti qualcuno a ricambiarle la cortesia? Cantando sotto la pioggia -tit\_org-

## Genova piccola e fragile come l'Italia

[Eugenio Arcidiacono]

CON IL GEÓLOGO MARIO TOZZI NELLA CITTÀ EMBLEMA DIPAESE PERENNEMENT ESPOSTO AL RISCHIO DELLE ALLUVIONI PICCOIA E FRAGILE COME LITALIA di Eugenio Arcidiacono foto di Matteo Montaldo Genova, 4 novembre 2017. Oggi è un sabato, mentre sei anni fa era un venerdì. Ora come allora piove forte, tanto che c'è l'allerta meteo e il derby Genoa-Sampdoria previsto in serata è a rischio. La Cremeria delle Erbe di Mario Rivara in corso Sardegna, nel cuore del quartiere Marassi, è aperta oggi come sei anni fa, quando nel giro di pochi minuti tutto il locale fu invaso dal fango. Io sono riuscito a salvarmi, ma dall'altra parte della strada ho visto una ragazza in difficoltà. Il rio Fereggiano era esondato dalla strada che, oltre a dargli il nome, lo imprigiona sotto l'asfalto, travolgendo tutto. Appena ho potuto, ho raggiunto la ragazza. Aveva un piede incastrato in un motorino e il viso immerso nel fango. Si chiamava Serena Costa, aveva 19 anni, ed è morta, con altre cinque persone, dopo aver salvato il fratellino che era andata a prendere a scuola. Quel giorno uscì dagli argini anche il fiume più importante di Genova, il Bisagno, facendo mold danni ma nessuna vittima, come invece accadde nel 2014, quando a seguito di un altro nubifragio Antonio Campanella, 57 anni, fu trovato annegato nel tunnel sopra cui inizia la stazione Brignole. Proprio qui incontriamo Mario Tozzi, geólogo e presenza di tanti programmi televisivi come Killimangiario. Questo è un luogo simbolo di quanto è accaduto, dice. Alle nostre spalle c'è il ponte Sant'Agata costruito nel Medioevo con 36 arcate. Adesso ne ha quattro. Vuoi dire che il letto del Bisagno un tempo era molto più ampio e in caso di piena l'acqua poteva defluire facilmente. Ora invece non solo lo spazio è molto più ristretto, ma addirittura scompare sotto la stazione di Brignole, per poi ricomparire vista del mare. E questo vale anche per gli altri fiumi, una cinquantina, di Genova: sono tuta tombati, mentre è ovvio che un corso d'acqua più è lasciato libero e meno danni fa. Ma non è sempre stato così. Genova è stata per secoli una città collinare. Nessuno si sognava di costruire a Marassi, una zona paludosa. Invece ci hanno fatto persino uno stadio, che regolarmente si allaga. Mentre alla foce del fiume c'erano i "bisagnini", contadini che lì coltivavano la loro frutta. Eppure il Bisagno, come gli altri torrenti della città, in gran parte dell'anno è praticamente asciutto. Anche adesso, dopo un paio d'ore di pioggia, affiorano solo delle pozzanghere qua e là. Ma Genova, come il resto della Liguria, è soggetta a precipitazioni forti e improvvise, bombe d'acqua che in poche ore trasformano torrentelli in fiumi di fango inarrestabili. Solo che prima questi fenomeni si verificavano a distanza di decenni mentre ora, per effetto dei cambiamenti climatici, ogni autunno quando piove preghiamo. Barbara Cossu gestisce un circolo Arci in piazza Adriatico, che si trova sotto il livello degli argini del Bisagno e ospita un complesso di case popolari. I primi piani sono tutti chiusi dal 2011, quando non tanto il Bisagno, ma soprattutto il rio Torbido, tracimando, trasformò la piazza in un lago. Anche la vecchia sede del circolo era lì. Abbiamo avuto oltre 100 mila euro di danni, mai risarciti. Ora l'abbiamo ricostruita un po' più in alto. In questi anni hanno pulito un po' gli argini, ma il progetto per sistemare davvero il rio Torbido ancora non è partito. Situazione simile in via Féreggiano. Sotto i portici, i negozi sono quasi tutti chiusi. Una barista che ancora resiste rivela: Alcuni hanno mollato perché non sono più riusciti a ripartire. Ma molti non ce l'hanno fatta perché la gente, dopo quanto è successo, ha paura a passare di qua. RIMOSSO IL "TAPPO". Però sarebbe ingiusto dire che non si sta facendo nulla per prevenire nuovi disastri. Gli argini del Fereggiano, per anni usati come discarica di rifiuti di ogni tipo, ora sono puliti; un'autorimessa che incredibilmente era stata costruita quasi sul letto del torrente facendo da "tappo" durante la piena è stata abbattuta. Ma soprattutto sono finalmente partiti i lavori per la costruzione di uno scolmatore, un canale sotterraneo che in caso di una nuova piena del Fereggiano permetterà di far defluire l'acqua riversandola in mare. Un'opera da 45 milioni di euro che, mese più mese meno, dovrebbe rispettare i termini previsti di fine lavori nel 2019. Lavoriamo 24 ore su 24, festività incluse, ci dice Francesco dal cantiere dove la galleria sbocca sul mare. L'altra opera cruciale per la sicurezza di Genova è la realizzazione della copertura e dello scolmatore del Bisagno. Una struttura molto più complessa, che

dovrebbe essere completata entro il 2022. Anche in questo caso, i lavori nei cantieri procedono. Lo stesso non si può dire altrove, come nella zona del Cimitero monumentale di Stagliene che fu devastato dalla prima grande alluvione di Genova dei tempi moderni, quella del 1970 che fece 44 vittime, un evento narrato da una celebre canzone di Fabrizio De Andre, Dolcenera, che proprio qui è sepolto. All'uscita del cimitero incontriamo il fioraio Massimo Spinaci. Vivo qui da sempre. I problemi sono iniziati quando alla fine degli anni '60 hanno costruito lo svincolo dell'autostrada, chiudendo sotto terra tutti i torrenti. Da allora, ogni volta che piove forte, si allaga tutto. Spinaci ci porta in via Velino, sotto cui scorre il torrente omonimo e ci mostra alcuni sacchi di sabbia. Sono stati lasciati qui dopo l'ultima esondazione. Vi lascio immaginare quanto possano servire....

**UN PAESE È RISCHIO.** Insomma, c'è ancora tanto lavoro da fare. Ma almeno a Genova finalmente qualcosa si muove. E nel resto d'Italia? Secondo l'ultimo rapporto dell'Ispra, l'88,5 per cento dei Comuni italiani è a rischio idrogeologico (frane e alluvioni): in particolare, lo sono tutti i Comuni di Liguria, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Molise e Basilicata. Torniamo a sentire Tozzi. Il programma Italia Sicura varato dal Governo Renzi ha permesso di sbloccare 8 miliardi di euro già stanziati nel corso degli anni ma mai spesi dalle amministrazioni locali. Le opere più rilevanti già in fase esecutiva sono proprio la messa in sicurezza del Bisagno e dell'Arno a Firenze. E a Sarno, teatro della frana che nel 1998 provocò 160 morti? E nel Messinese dove nel 2009 rimasero sotto il fango 31 persone? La risposta del geologo è lapidaria: Se piovesse come allora, succederebbe la stessa cosa. Il fatto è che l'Italia vive un tragico paradosso. Siamo il Paese più urbanizzato d'Europa anche se la nostra superficie è più piccola rispetto ad altri Paesi come la Germania e al tempo stesso siamo quello che, a causa della sua conformazione idrogeologica, è più a rischio di frane e alluvioni. Eppure negli ultimi trent'anni oltre 160 chilometri delle nostre coste sono state divorate dall'urbanizzazione, tanto che ormai solo un terzo è libero da costruzioni. E, nonostante tutti i disastri degli ultimi anni, nel 2016 le costruzioni nelle aree a rischio sono addirittura aumentate dello 0,2 per cento.

**IL CASO OLBIA.** Una follia: tanto più che si continua a costruire, mentre la popolazione continua a diminuire. Il risultato è che si aggrava la situazione in aree già in pericolo e si crea il rischio in altre che prima non lo avevano. Esempio in questo senso, dice ancora Tozzi, il caso di Olbia, dove non c'era mai stata un'alluvione fino a quando sono stati costruiti quattordici quartieri, tutti lungo il rio Silegheddu. Così, nel 2013 sono morte dieci persone, anche se nel processo che si è celebrato gli imputati sono stati tutti assolti. La tendenza a tombare i fiumi nasce durante il fascismo e, ricorda Tozzi, è diffusa un po' ovunque: A Bologna, a Palermo, Napoli, solo per fare qualche esempio. Dove si può, bisogna scoperchiare i fiumi. Il problema è che anche se si può, spesso non si vuole. Alle Cinque Terre la strada principale è costruita sopra un corso d'acqua. Era stato studiato un sistema di copertura mobile con dei pannelli che potessero essere sollevati in caso di necessità. Ma i commercianti li hanno voluti fissi, perché dicono che quelli mobili sono più brutti da vedere. Alla prossima pioggia consistente si allagherà di nuovo tutto come nel 2011, tanto più che ormai nessuno fa più i terrazzamenti che prima facevano da argine all'acqua che veniva giù dai monti. C'è anche qualche esempio virtuoso: Dopo l'alluvione del 1996 a Serravezza, in Versilia, sono stati fatti una serie di interventi, compreso lo sgombero di alcune frazioni. Da allora, nonostante ci siano state altre piogge consistenti non è più accaduto nulla. Le cose dunque, se c'è la volontà, si possono fare. È un problema culturale. Basti dire che in Parlamento giace da tre anni una legge contro il consumo del suolo. La parola d'ordine di ogni amministratore locale deve essere: mattoni zero. Ma quasi nessuno lo fa, perché i sindaci costruiscono gran parte del loro consenso sulle concessioni edilizie. Una sensibilità che manca non solo nei tempi normali, ma anche durante le emergenze. In Giappone o nella costa Ovest degli Stati Uniti, tutti sanno cosa devono fare in caso di terremoto. Da noi invece, dopo tutto quello che è successo in questi anni, ancora piangiamo vittime che, durante un'alluvione, anziché salire sul tetto della loro abitazione, sono scese al pian terreno e sono state travolte dal fango.

**GESTIRE L'EMERGENZA.** A Genova lungo le strade sono ben visibili i cartelli che dicono alla popolazione cosa fare in caso di emergenza, ma altrove le allerte meteo non si traducono mai in comportamenti concreti. Dice ancora Tozzi: In questi casi bisognerebbe chiudere le scuole e non usare le auto, che dovrebbero essere portate per tempo apposti

parcheggi co struiti fuori dalle città per non trasformarsi in micidiali proiettili trascinate dal fango come purtroppo abbiamo visto tante volte. Guardando il traffico delle auto di Genova in questo sabato di pioggia, in cui c'è un'allerta meteo gialla che si trasformerà in rossa in serata, sembra davvero difficile che tutto questo possa realizzarsi davvero. Ma secondo Tozzi non ci sono alternative. E, soprattutto, si può fare solo se cambia la mentalità della gente. Io ero a New York nel 2012 quando arrivò l'uragano Sandy. Per le strade non c'era nemmeno un'auto. Se si può sgombrare il centro del mondo, perché non si può fare lo stesso a Genova? Tanto più che stiamo parlando di eventi che possono accadere al massimo due o tre volte l'anno. E se poi non succede niente, tanto di guadagnato. Ma i disastri di questi anni ci hanno dimostrato che è da criminali sottovalutare gli allarmi. Alla fine a Genova la pioggia è finita, il derby si è giocato, si è concluso con la vittoria della Sampdoria e non ci sono stati danni. Stavolta insomma è andata bene, ma i versi di De Andre continuano ad ammonire la sua città e il resto d'Italia: Nera che porta via, che porta via la via. Nera che non si vedeva da una vita intera così dolcenera, nera. Nera che picchia forte che butta giù le porte.... GLI "ALLUVIONATI" Tre genovesi che hanno subito danni dalle alluvioni. Dall'alto: il fiorista Massimo Spinaci, la gestrice del circolo Arci Barbara Cossu e il gelataio Mario Rivara. RISCHIO IDROLOGICO FRANE E ALLUVIONI DA NORD A SUD OLTRE 7.100 5,6 MILIONI E UN PROBLEMA CULTURALE: IN PARLAMENTO GIACE DA TRE ANNI UNA LEGGE CONTRO IL CONSUMO DEL TERRITORIO 9 MILIONI il nostro Paese, a causa della sua conformazione geologica, geomorfologica e idrografica, è già partenza predisposto a fenomeni di dissesto- L'intensa e incontrollata urbanizzazione dei dopoguerra e l'abbandono delle zone montane hanno aumentato il numero di aree vulnerabili -tit\_org- Genova piccola e fragile come l'Italia



## Che paura, il futuro ci casca sulla testa

[Sergio Fortis]

Non è paura, il futuro ci casca sulla testa. Una stazione spaziale cinese precipiterà sulla Terra di SERGIO FORTIS. I Galli temevano che il cielo si abbattesse sulle loro teste, come fanno i numerosi lettori di Astérix. Ma che succede se davvero cade qualcosa dall'alto? È il caso della stazione spaziale cinese Tiangong-1, destinata a inabissarsi nell'Oceano Pacifico tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. La sua tomba dovrebbe situarsi nel cosiddetto Punto Nemo, un tratto di mare lontanissimo da ogni terra abitata. Lo chiamano il cimitero dei satelliti, perché laggiù finiscono tutti i mezzi lanciati oltre l'atmosfera all'esaurimento dei loro compiti e delle relative fonti energetiche. Solo che per la Tiangong, che in mandarino vuol dire Palazzo Celeste, si pone il rischio di non riuscire a controllarne la traiettoria finale, con l'eventualità che finisca su zone abitate. Succede di frequente, dall'inizio dei voli orbitali, un primo momento anche la Puglia e la Basilicata erano nell'elenco delle zone a rischio per la caduta di scorie del satellite Goce, Gravity Field and steady-state Ocean Circulation Explorer. L'Agenzia Spaziale Europea lo lanciò nel 2009 per tracciare una mappa gravitazionale della Terra. Dapprima vi fu l'effetto destabilizzante del sisma che sconvolse il Giappone nel 2011. Esaurito il carburante, il satellite precipitò nell'atmosfera. Grosso, però, si disintegrò nell'attrito, e altre particelle proseguono a basso senza danni. Fra il 23 ed il 24 settembre di sei anni fa, l'Italia del nord era compresa nella potenziale area d'impatto del satellite NASA UARS, Upper Atmosphere Research Satellite, dalla stazza di un autobus e dal peso di 5 mila chili. Nel marzo 2008, stava per precipitare un dispositivo spionistico con materiali radioattivi. La missione dell'Apollo 13, oltre a impedire un nuovo atterraggio sulla Luna e mettere in pericolo gli astronauti, comportò l'utilizzo del modulo Aquarius per salvare i tre uomini della navicella. A bordo c'era anche il generatore di radioisotopi SNAP-27 che si distrusse nell'atmosfera al rientro. Non vi furono dispersioni dannose. Andò al contrario per il Cosmos 54, satellite militare sovietico di sorveglianza oceanica che seguiva le rotte dei sottomarini, determinanti in caso di conflitto. Il suo radar veniva alimentato da un reattore nucleare. Dopo la sua caduta, in un'area desertica del Canada nord-occidentale, rottami ad alte emissioni radioattive si sparsero su una superficie di 20 ÷ 600 chilometri. I canadesi spesero per la decontaminazione 8 milioni di dollari. La spesa fu rimborsata dal governo di Mosca. Ma la madre di tutte le cadute spaziali fu quella del 1979. La stazione Skylab, con le sue 78 tonnellate di peso, uscì dall'orbita. Per fortuna, i rottami piombarono nell'Oceano Indiano e in una regione sperduta dell'Australia occidentale. Più serio l'incidente del 2000. L'osservatorio Compton GammaRay, 17 tonnellate, deviò dalla rotta programmata. Si riuscì a pilotarne la caduta con due missili e il relitto finì in un tratto isolato del Pacifico. Vi sono poi gli episodi mai del tutto acclarati. Per esempio, l'impatto atmosferico di un satellite scientifico i cui resti poi si dispersero nel Golfo Persico. Oppure il caso del sospetto KH13, sigla di un'efficiente generazione di congegni automatizzati per lo spionaggio dallo spazio, che si sostiene sia caduto vicino al villaggio di Puno nel Perù. Inizialmente l'impatto fu attribuito a un meteorite. Soltanto che le esalazioni sprigionatesi dal cratere avrebbero fatto ammalare diversi contadini del posto. A questo punto entra in gioco la Pravda, allora organo ufficiale moscovita, sulle cui pagine esce un servizio che riporta fonti dell'intelligence per supportare la tesi che fosse precipitato un satellite KH13, messo in orbita per sorvegliare l'Iran. La causa dei malesseri toccati ai contadini si sarebbe dovuta cercare nelle radiazioni emesse dai rottami. La cronaca deraglia nel romanzesco. Perché, sempre secondo la Pravda, il satellite non sarebbe caduto per errore, bensì ad abatterlo sarebbe stato un'unità del Trentesimo Space Air Wing, di base al centro spaziale di Vandenberg, in California. Scrive Sergio De Julio, già presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana: Con le tecnologie attualmente disponibili non esistono metodi economicamente praticabili per rimuovere dallo spazio una frazione significativa dei detriti orbitali; solo gli oggetti più piccoli e a quota più bassa rientrano nell'at-

Ruffini (Entrate): richiesto a Sogei lo sviluppo della nuova struttura

## Catasto, anagrafe unica

Piattaforme comuni per le informazioni

[Valerio Stroppa]

Ruffini (Entrate): richiesto a Sogei lo sviluppo della nuova struttura Catasto^ anagrafe unica Piattaforme comuni per le informazioni DI VALERIO STROPPIA Un'unica banca dati sintetica in campo immobiliare, che favorisca sia i controlli sia i servizi ai contribuenti. L'Agenzia delle entrate ha richiesto al partner tecnologico Sogei di svilupparla, ritenendola ormai indispensabile, anche a finalità extrafiscali quali la pianificazione urbanistica, la protezione civile e la sicurezza delle abitazioni. Le incoerenze negli attuali database, ancora presenti, sono dovute a una serie di ragioni: la pregressa gestione separata del catasto terreni e del catasto fabbricati, il fatto che molte compravendite degli anni '60 e '70 non sono state correttamente registrate, l'abusivismo e i mancati accatastamenti. Ad affermarlo è Ernesto Maria Ruffini, direttore delle Entrate, intervenuto ieri in audizione presso la commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Anagrafe immobiliare integrata. Allineamento dei due catasti (terreni e fabbricati), integrazione degli immobili con le superfici di ognuno, inventario completo e uniforme che abbinino l'oggetto (l'immobile) con il soggetto (il titolare). Si muove su tre direttrici l'azione delle Entrate, che ha incorporato nel 2012 l'Agenzia del territorio. Per quanto riguarda le metrature, a seguito delle iniziative condotte negli ultimi anni oggi il sistema registra le superfici di 57 milioni di unità immobiliari urbane, iscritte in catasto e corredate di planimetria. L'allegazione di queste ultime all'atto del rogito non era obbligatoria. Sul punto, Ruffini propone una soluzione legislativa: Potrebbe essere attribuita una superficie convenzionale calcolata moltiplicando la consistenza catastale per un parametro di conversione, determinato per ciascuna categoria ordinaria a destinazione abitativa. Controlli fiscali. Per quanto riguarda le attività correnti, nei primi otto mesi del 2017 l'Agenzia ha accertato maggiori rendite a carico di circa 300 mila contribuenti, per un importo totale di 111 milioni di euro. Le rettifiche sono state generate da nuovi accatastamenti o da dichiarazioni di variazione. Con riferimento all'attività periodica, ricorda invece Ruffini, i controlli procedono in quattro direzioni, vale a dire la ricerca degli immobili fantasma, la revisione dei classamenti, la verifica di nuove costruzioni o di variazioni non dichiarate e gli immobili rurali. Gli esiti vengono poi implementati nel cervellone dell'amministrazione finanziaria, i cui dati relativi allo stock immobiliare sono utilizzati nel contrasto all'evasione fiscale attraverso diverse modalità di controllo (redditometro, tassazione delle locazioni e cedolare secca ai fini Irpef, corretta fruizione agevolazioni prima casa). Successioni telematiche. Dal 2018 gli eredi di un contribuente deceduto potranno richiedere direttamente online, in fase di compilazione, l'attestazione di avvenuta presentazione della dichiarazione di successione. Il documento informatico conterrà un apposito glifo che ne certificherà l'originalità, rendendo più immediato per esempio, il suo utilizzo presso gli operatori finanziari per consentire di sbloccare i conti intestati al defunto, chiosa Ruffini. -tit\_org-

## Lettere - Sisma centro Italia C`è tanto da fare

*[Posta Dai Lettori]*

Sisma centro Italia C`è tanto da fare Non dimentichiamoci del terremoto che lo scorso anno ha distrutto il centro Italia. Molte strade ancora non risultano ripristinate e quei paesi colpiti rischiano di essere abbandonati totalmente. La fuga è già cominciata e non possiamo permetterci questo esodo massiccio con intere località abbandonate totalmente. Rosy Di Vita via email -tit\_org- Lettere - Sisma centro Italia è tanto da fare

CENTRO ITALIA, SECONDO ANNO DI DISAGI

## Terremoto , abitanti al freddo le case non ci sono ancora = Senza casa

[Flavia Amabile]

CENTRO ITALIA, SECONDO ANNO DI DISAGI Terremoto, abitanti al freddo le case non ci sono ancora L'invitata AMABILE 7 Senza casa I terremotati del Centro Italia al secondo inverno in roulotte e camper dall'invitata FLAVIA AMABILE visso (MACERATA). Quattro giorni fa Augusto Coccia ha iniziato a sputare sangue. Polmonite, gli hanno spiegato i medici, lasci perdere il campere il freddo, si deve ricoverare e stare al caldo altrimenti ha chiuso con Castelluccio e con la vita che ha vissuto finora. Da lunedì si ricovera, a Castelluccio tornerà in primavera. Ha 60 anni, è uno dei coltivatori e allevatori del piccolo paese distrutto dal terremoto del 30 ottobre di un anno fa. Dopo quasi otto mesi di vita in camper a 1.400 metri d'altezza il fisico gli ha lanciato un segnale molto chiaro. Le lenticchie possono aspettare, ormai per la semina se ne riparla a marzo. Gli animali, invece, hanno bisogno cure. In qualche modo farò, spiega. Anche Sarà Rizzi quest'inverno si è ammalata di polmonite dopo i primi tre mesi di vita in roulotte a Visso. Con lei i medici sono stati meno categorici: qualche giorno di cure a Ro ma poi è tornata e si prepara al secondo inverno di freddo nella stessa roulotte dell'anno scorso. È la vita di migliaia di persone in questo pezzo di Centro Italia devastato da mesi di scosse, dove sono state autorizzate le richieste di 3.702 nuclei familiari per una Sae, acronimo per Soluzione abitativa di emergenza, che già nel nome rivelerebbe la prima contraddizione. Ma la seconda contraddizione è ancora più drammatica: solo 1.103 hanno ottenuto una casetta, più di 2 famiglie su tre vivono ancora come un anno fa, senza aver avuto nemmeno la casetta di "emergenza". Difficile vivere così a lungo in questa precarietà dove ogni scadenza è stata disattesa e le consegne delle casette di aprile sono diventate quelle di giugno, poi di agosto, poi di sicuro entro l'inizio delle scuole e poi più nulla perché è arrivato di nuovo l'inverno e da queste parti già ora di notte le temperature sono intorno allo zero e sulle cime delle montagne è apparsa la neve. Chi non ha accettato di farsi trasferire da un albergo all'altro della costa marchigiana o dell'entroterra umbro si è arrangiato come ha potuto. Intorno a quello che un tempo era lo stadio comunale di Visso è nata un'area camper, una definizione che sa di vacanza, sarebbe più giusto definirla comunità di resistenza. Ci vivono una ventina di persone, hanno dai 17 ai 60 anni: sono famiglie, persone da sole, studenti, allevatori, operai della zona. Tutti dormono in una roulotte regalata da qualcuno dei tanti italiani che lo scorso anno fecero a gara per dare una mano. Il resto avviene negli spazi comuni. In quello che un tempo era lo spogliatoio dello stadio hanno creato la cucina. Quelli che erano i bagni di chi andava a giocare sono diventati i bagni di tutti. Se di notte a qualcuno di loro scappa la pipì deve vestirsi, uscire dalla roulotte, percorrere diversi metri al freddo e andare a cercare i bagni. A oltre un anno di distanza dal terremoto. Quanto ancora dobbiamo vivere così?, chiede Romina Pasquini, 43 anni, che lavora in fabbrica, alla Vissana, e un mese e mezzo fa di notte è dovuta correre in ospedale fino a Macerata per partorire. Forse anche a causa di tanti mesi di vita in roulotte, il suo fisico non è riuscito a arrivare fino al termine della gravidanza: la figlia è nata al settimo mese. Per fortuna sta bene, ma il rischio è stato grande. E' ancora in ospedale ma tra una decina di giorni uscirà, ho bisogno di una casa, non posso aspettare ancora e farla andare a vivere in roulotte come abbiamo fatto finora. Quando la dimetteranno saremo quasi a dicembre. Non posso resistere ancora in queste condizioni: voglio una casa e la voglio qui, questo è il mio paese, è il luogo a cui appartengo, dove lavoro e dove vivo. Non voglio andare al mare. Romina scappa in ospedale, un'ora e mezza ogni giorno fino a Macerata. Quando tornerà stasera troverà la cena pronta. E' la regola della comunità di resistenza di Visso. Hanno creato dei turni in base agli orari di lavoro. Molti di loro sono impiegati nelle aziende della zona che hanno riaperto. Chi prende servizio di pomeriggio resta a cucinare il pranzo. Chi va a lavorare di mattina, al ritorno si occupa della cena. Qualcun altro si occupa della spesa, tutti mettono in comune i soldi necessari per il cibo e gli altri acquisti collettivi. Dopo un anno è diventato pesante per tutti non avere uno spazio proprio che non sia il vano della roulotte ma che altro potremmo fare?, racconta Alessandro Morani. Se non avessimo dei locali e delle spese in comune non riusciremmo a sopravvivere. Ho riaperto lo scorso dicembre a

mie spese il negozio di cellulari che avevo prima del terremoto. Non potrei dire però che lavoro, ho un calo del 75% rispetto all'attività precedente e secondo il governo dovrei anche pagare le tasse. E' una follia. Le Sae sono in costruzione, a Visso i cantieri sono aperti ma il cammino è stato un difficile slalom tra burocrazia, inadeguatezza, incapacità di gestire una tragedia di proporzionicosiampiee ora anche di una campagna elettorale che corre il rischio di inasprire i toni e di paralizzare ulteriormente le attività dietro un infinito scaricabarile di responsabilità. I ritardi sono evidenti soprattutto nelle Marche dove sono state consegnate 250 Saesuuntotale di 1.521. Arcale, il consorzio che ha vinto l'appalto da la colpa alla Regione per la consegna delle aree mentre la Regione risponde di aver rispettato le scadenze e sottolinea la carenza di personale delle ditte al lavoro. 11 presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto portare alle persone della zona il segno della sua attenzione in una visita che ha toccato zone in grave difficoltà come Castelsantangelo sul Nera e ha deciso di fermarsi anche a Visso nonostante non fosse tra le tappe della visita. Un segno di attenzione che gli abitanti hanno gradito anche se sanno che le decisioni arriveranno dal Parlamento, dalla Regione e non dal Quirinale. Se tutto procederà senza ostacoli, a Visso le prime casette verranno consegnate a fine mese, le altre in un momento imprecisato dopo Natale. Hanno perso tempo durante l'estate, quando il clima permetteva di lavorare senza interruzioni. Ora andiamo incontro alla pioggia, la neve, il gelo, i lavori non possono che procedere ancora più lentamente, spiega Patrizia Vita, che da un anno vive in camper a Ussita, un altro dei paesi dei Monti Si billini distrutti dal terremoto. Ci prepariamo al secondo inverno qui ma non ho alcuna intenzione di andare via. Anzi. Sempre di più sono convinta, resto qui. @ BY NC NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI È stato perso tempo durante l'estate, quando il clima facilitava il lavoro. óra tutto sarà rallentato PATRIZIA VITA Dopo un anno è duro non avere uno spazio proprio, ma non so proprio che altro potremmo/are ALESSANDRO MORANI Lo scorso dicembre Alessandro Morani ha riaperto il suo negozio di cellulari: A mie spese. E dovrei pagare le tasse... Il cantiere per gli sfollati di Visso è ancora aperto. E la neve è già arrivata sui monti -tit\_org- Terremoto, abitanti al freddo le case non ci sono ancora - Senza casa

## IL PROCESSO

### Frana di Andora nuova perizia e Rfi rinuncia a chiedere i danni

[Redazione]

IL PROCESSO SAVONA. Una perizia in contraddittorio (incidente probatorio) per accertare le cause del crollo del terrazzino finito sulla massicciata ferroviaria il 17 gennaio 2014 ad Andora. Un intero condominio (le Rocce Rosa) costituitosi parte civile per i danni subiti dal crollo, ma soprattutto la mancata presenza di Ferrovie dello Stato e del comune di Andora dalla rosa di chi è pronto a chiedere conto ai presunti responsabili del disastro ferroviario e della frana. Sono le principali novità della prima udienza preliminare svoltasi in tribunale a Savona e che vede cinque persone imputate di disastro ferroviario, frana e crollo. Per il pm Ferro il disastro fu provocato dalla realizzazione non conforme al progetto del terrazzino di proprietà di Vincenzo Di Troia, milanese morto l'estate scorsa in un incidente stradale ai Caraibi, sovrastante la ferrovia. Era il gennaio di tre anni fa quando un massiccio fronte franoso si abbattè sull'intercity 660 diretto a Ventimiglia. Una tragedia sfiorata (200 i feriti e il locomotore a penzoloni sulla scogliera) e la Liguria di ponente divisa in due per oltre due mesi. Solo un laborioso intervento via mare permise di liberare i Dinari della tratta che in quel punto è a binario unico. -tit\_org-

## PER IL SECONDO INVERNO LE VITTIME DEL TERREMOTO RESTANO IN ROULOTTE E PREFABBRICATI Sisma , ancora al freddo senza casa = Senza casa

[Flavia Amabile]

PER IL SECONDO INVERNO LE VITTIME DEL TERREMOTO RESTANO IN ROULOTTE E PREFABBRICATI Sisma, ancora al freddo senza casa FLAVIA AMABILE INVIATA A VISSO (MACERATA) quattro giorni fa Augusto Coccia ha iniziato a sputare sangue. Polmonite, gli hanno spiegato i medici, lasci per dere il camper e il freddo, si deve ricoverare e stare al caldo altrimenti ha chiuso con Castelluccio e con la vita che ha vissuto finora. Da lunedì si ricovera, a Castelluccio tornerà in primavera. CONTINUAU-E PAGINE 2 E 3 Senza casa I terremotati del Centro Italia affrontano il secondo inverno in roulotte e camper. "Per quanto tempo dobbiamo vivere così?" FLAVIA AMABILE fe INVIATA A VISSO (MACERATA) SEGUE DALLA PRIMA PAGINA Ha 60 anni, è uno dei coltivatori e allevatori del piccolo paese distrutto dal terremoto del 30 ottobre di un anno fa. Dopo quasi otto mesi di vitacamper a 1400 metri d'altezza il fisico gli ha lanciato un segnale molto chiaro. Le lenticchie possono aspettare, ormai per la semina se ne riparla a marzo. Gli animali, invece, hanno bisogno di cure. In qualche modo farò, spiega. Anche Sarà Rizzi quest'inverno si è ammalata di polmonite dopo i primi tre mesi di vitaroulotte a Visso. Con lei i medici sono stati meno categorici: qualche giorno di cure a Roma poi è tornata e si prepara al secondo inverno di freddo nella stessa roulotte dell'anno scorso. È la vita di migliaia di persone in questo pezzo di Centro Italia devastato da mesi di scosse, dove sono state autorizzate le richieste di 3702 nuclei familiari per una Sae, acronimo per Soluzione abitativa di emergenza, che già nel nome rivelerebbe la prima contraddizione. Ma la seconda contraddizione è ancora più drammatica: solo 1103 hanno ottenuto una casetta, più di 2 famiglie su tre vivono ancora come un anno fa, senza aver avuto nemmeno la casetta di "emergenza". Difficile vivere così a lungo in questa precarietà dove ogni scadenza è stata disattesa e le consegne delle casette di aprile sono diventate quelle di giugno, poi di agosto, poi di sicuro entro l'inizio delle scuole e poi più nulla perché è arrivato di nuovo l'inverno e da queste parti già ora di notte le temperature sono intorno allo zero e sulle cime delle montagne è apparsa la neve. NÙ non ha accettato di farsi trasferire da un albergo all'altro della costa marchigiana o dell'entroterra umbro si è arrangiato come ha potuto. Intorno a quello che un tempo era lo stadio comunale di Visse è nata un'area camper, una definizione che sa di vacanza, sarebbe più giusto definirla comunità di resistenza. Ci vivono una ventina di persone, hanno dai 17 ai 60 anni: sono famiglie, persone da sole, studenti, allevatori, operai della zona. Tutti dormono in una roulotte regalata da qualcuno dei tanti italiani che lo scorso anno fecero a gara per dare una mano. Il resto avviene negli spazi comuni. In quello che un tempo era lo spogliatoio dello stadio hanno creato la cucina. Quelli che erano i bagni di chi andava a giocare sono diventati i bagni di tutti. Se di notte a qualcuno di loro scappa la pipì deve vestirsi, uscire dalla roulotte, percorrere diversi metri al freddo e andare a cercare i bagni. A oltre un anno di distanza dal terremoto. Quanto ancora dobbiamo vivere così?, chiede Romina Pasquini, 43 anni, che lavora in fabbrica, alla Vissana, e un mese e mezzo fa di notte è dovuta correre in ospedale fino a Macerata per partorire. Forse anche a causa di tanti mesi di vita in roulotte, il suo fisico non è riuscito a arrivare fino al termine della gravidanza: la figlia è nata al settimo mese. Per fortuna sta bene, ma il rischio è stato grande. E' ancora in ospedale ma tra una decina di giorni uscirà, ho bisogno di una casa, non posso aspettare ancora e farla andare a vivereroulotte come abbiamo fatto finora. Quando la dimetteranno saremo quasi a dicembre. Non posso resistere ancora in queste condizioni: voglio una casa e la voglio qui, questo è il mio paese, è il luogo a cui appartengo, dove lavoro e dove vivo. Non voglio andare al mare. Romina scappa in ospedale, un

'ora e mezza ogni giorno fino a Macerata. Quando tornerà stasera troverà la cena pronta. E' la regola della comunità di resistenza di Visso. Hanno creato dei turni in base agli orari di lavoro. Molti di loro sono impiegati nelle aziende della zona che hanno riaperto. NÙ prende servizio di pomeriggio resta a cucinare il pranzo. NÙ va a lavorare di mattina, al ritorno si occupa della cena. Qualcun altro si occupa della spesa, tutti mettono in comune i soldi necessari

per il cibo e gli altri acquisti collettivi. Dopo un anno è diventato pesante per tutti non avere uno spazio proprio che non sia il vano della roulotte ma che altro potremmo fare?, racconta Alessandro Morani. Se non avessimo dei locali e delle spese comuni non riusciremmo a sopravvivere. Ho riaperto lo scorso dicembre a mie spese il negozio di cellulari che avevo prima del terremoto. Non potrei dire però che lavoro, ho un calo del 75% rispetto all'attività precedente e secondo il governo dovrei anche pagare le tasse. E' una follia. Le Sae sono in costruzione, a Visso i cantieri sono aperti ma il cammino è stato un difficile slalom tra burocrazia, inadeguatezza, incapacità di gestire una tragedia di proporzioni così ampie e ora anche di una campagna elettorale che corre il rischio di inasprire i toni e di paralizzare ulteriormente le attività dietro un infinito scaricabarile di responsabilità. I ritardi sono evidenti soprattutto nelle Marche dove sono state consegnate 250 Sae su un totale di 1521. Arcale, il consorzio che ha vinto l'appalto da la colpa alla Regione per la consegna delle aree mentre la Regione risponde di aver rispettato le scadenze e sottolinea la carenza di personale delle ditte al lavoro. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto portare alle persone della zona il segno della sua attenzione in una visita che ha toccato zone in grave difficoltà come Castelsantangelo sul Nera e ha deciso di fermarsi anche a Visso nonostante non fosse tra le tappe della visita. Un segno di attenzione che gli abitanti hanno gradito anche se sanno che le decisioni arriveranno dal Parlamento, dalla Regione e non dal Quirinale. Se tutto procederà senza ostacoli, a Visso le prime casette verranno consegnate a fine mese, le altre in un momento imprecisato dopo Natale. Hanno perso tempo durante l'estate, quando il clima permetteva di lavorare senza interruzioni. Ora andiamo incontro alla pioggia, la neve, il gelo, i lavori non possono che procedere ancora più lentamente, spiega Patrizia Vita, che da un anno vive in camper a Ussita, un altro dei paesini dei Monti Sibillini distrutti dal terremoto. Ci prepariamo al secondo inverno qui ma non ho alcuna intenzione di andare via. Anzi. Sempre di più sono convinta, resto qui. 3702 famiglie In totale sono state accettate 3702 richieste di moduli abitativi persone Nell'area camperai Visso vivono circa 20 persone dai 17 ai 60 anni 1103 assegnazioni Poco più di un migliaio le famiglie che hanno ottenuto una casetta Mia figlia è nata al settimo mese Come potrò portarla in questa roulotte quando uscirà dall'ospedale? Romina Pasquini L'orgoglio Quarantenne, Romina Pasquini lavora in fabbrica. Annuncia che non ascerà Visso: Questo è il mio paese Mi sono ammalata di polmonite dopo tre mesi trascorsi in roulotte Ma in qualche modo ce la farò Sarà Rizzi La speranza Dopo qualche giorno di cure a Roma, Sarà Rizzi è tornata a Visso. La malattia non l'ha tenuta lontana dalle sue radici La neve Il cantiere per gli sfollati di Visso è ancora aperto Sullo sfondo, la neve è già arrivata sui monti -tit\_org- Sisma, ancora al freddo senza casa - Senza casa



## Intervista a Paola De Micheli - "Lavori lenti per garantire la sicurezza"

*La commissaria straordinaria "Nella zona vincoli idrogeologici"*

[Francesco Grignetti]

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA Allora, commissaria straordinaria Paola De Micheli, ieri c'era anche lei con il caschetto in testa, accanto al Presidente della Repubblica, nelle zone del sisma. Avrà sentito le lamentele. Come la mettiamo con quei terremotati che si aspettavano la casetta di legno e che nella stragrande maggioranza temono di dover trascorrere il secondo Natale in qualche albergo lontano? La mettiamo che non nascondo le difficoltà. Conosco i malumori e le grandi incertezze. Ma dico anche che di tutta l'area del terremoto, quella è la zona peggiore. E mi spiego: tra Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera ci dobbiamo scontrare con vincoli sismici ma anche seri vincoli idrogeologici. I pro- "Lavori lenti per garantire la sicurezza" La commissaria straordinaria Nella zona vincoli idrogeologici" Ё Ё blemi per la ricostruzione 11 si sommano e si moltiplicano. Me ne sono resa conto subito dopo la mia nomina (che risale all'8 settembre scorso, ndr) e perciò ho dato incarico al Cnr di studiare il problema. Giovedì prossimo incontrerò i sindaci dell'area per illustrare il risultato dello studio e vedremo il da farsi. Intende dire che non è affatto scontato che si ricostruirà come era e dove era? Dovremo vedere caso per caso. Un conto sono i centri storici, altro le frazioni. Per me garantire la sicurezza delle abitazioni è comunque una priorità. E guardi che il problema del rischio idrogeologico c'è anche nei centri storici. Ieri abbiamo percorso con il Capo dello Stato il corso di Visso. Il vicesindaco ci spiegava che Ё un tempo c'era un torrente, deviato nel '700. "Non abbiamo mai avuto alluvioni", ci diceva. Pensi che le case sono state costruite come a Venezia, su palafitte. Ci sono enormi problemi di infiltrazioni. E se in futuro, con i cambiamenti climatici in atto, arrivasse un'alluvione? Potevo dare un assenso alla ricostruzione senza interpellare prima gli esperti?, Le casette però non c'entrano con questi problemi. I dati ufficiali della Protezione civile sono agghiaccianti: a Ussita, 0 consegne su 87 casette richieste; a Visso, 0 su 238; a Castelsantangelo sul Nera, 11 su 63; a Pieve Torina, 40 su 208, Per correttezza, aggiungiamo che secondo la Protezione civile entro dicembre le casette arriveranno a esaudire l'80% della richiesta. Guardi, lo scadenario è molto preciso. A Pieve Torina arriveranno nelle prossime due settimane e il 15 dicembre inauguriamo la scuola. Ma ad Amatrice, ad esempio, sono più avanti perché lì il terremoto ha colpito prima. In particolare, in quei tre comuni, hanno pesato le modalità per individuare le aree visto che non si è costruito in zone a rischio. Ecco, a proposito di regole. Non è il momento di fare un bilancio su questa riforma della Protezione civile che distingue troppo rigidamente tra emergenza e ricostruzione? Il ritardo generalizzato non è figlio di una legge sbagliata? Come tutti ricorderanno, la Per accorcia i tempi dei lavori bisognerebbe anche semplificare le norme sulla ricostruzione Paola De Micheli Commissaria alla ricostruzione IMAGOECONOMICA riforma del 2012 è figlia di quel tempo. Il governo di allora ha voluto cambiare tutto. E noi ci siamo trovati a sperimentare sul campo le nuove regole. Più che sul campo, si potrebbe dire che avete sperimentato sulla pelle viva dei terremotati. Non è ora di correggere qualcosa? Se lo chiede a me, Paola De Micheli, le rispondo che sicuramente qualcosa va cambiato. Io ci ho già provato semplificando le norme per le piccole calamità. Il meccanismo andrebbe esteso alle grandi calamità. Effettivamente non va la distinzione tra prima emergenza, quando la gente non ha un tetto, e seconda emergenza, alla ripresa della vita. In questa seconda fase, la Protezione civile si muove in una zona grigia tra gestione ordinaria e straordinaria. Hanno lavorato bene, si sono presi un sacco di responsabilità, ma scontano una riforma incompleta. -tit\_org- Intervista a Paola De Micheli - Lavori lenti per garantire la sicurezza

## Riaffiora il mito di Atlantide

[Angela Di Pietro]

Storia e leggenda La terra sommersa cercata dai tempi di Platan Tra le rovine Nan Madol nell'oceano Pacifico un regno sepolto elettrizza gli archeologi di Angela Di Pietro Atlantide è l'isola che non c'è, è un regno leggendario, è l'opulento omaggio alla mitologia, ipotizzato per la prima volta da Fiatone, che ne riferiva come di un piccolo e leggendario impero sprofondato nelle acque a causa di un terremoto. Al di fuori dei dialoghi Timeo e Crizia di Fiatone, non v'è traccia storica di Atlantide e quelle che sono state abbozzate nei secoli a venire, sembrano rifarsi tutte a Fiatone stesso. Riscoperta dagli umanisti in epoca moderna, l'opera di Fiatone ha esaltato il mito di Atlantide, collocato da scienziati e storici ora sulla costa occidentale degli Stati Uniti, ora al Polo Nord e persino in Sicilia. Olaus Rudbeck, più tardi, individuò Atlantide nella sua patria, la Svezia. Secondo gli ultimi studi l'isola sa rebbe stata spazzata via da uno spaventoso tsunami provocato da un'eruzione vulcanica nei pressi di Santorini, a duecento chilometri a sud della Grecia. Tuttavia il mito di Atlantide, con tutto il fascino ed i misteri che vi albergano, torna a pulsare proprio in questi giorni, grazie alle immagini satellitari che hanno rivelato le bellissime costruzioni nascoste ma perfettamente conservate nei meandri della località di Nan Madol, lungo la costa orientale dell'isola di Pohnpei. Gli appassionati di geografia si sono chiesti se quel paradiso nel mezzo dell'oceano Pacifico non fosse proprio l'antica Atlantide, mai trovata. E' stato Mark McCoy, della "Texas Southern Methodist University", nell'ultimo episodio di "Science Channel's What on Earth?" a riprendere il mito di Atlantide ed a collegarlo all'isola. Il motivo è presto spiegato. Con il nome di "Nan Madol" vengono identificate le rovine di una città, situate lungo la costa orientale dell'isola di Pohnpei (una delle quattro suddivisioni amministrative degli Stati Federati di Micronesia) e antica capitale della dinastia Saudeleur fino al 1500. La dinastia aveva la fama di essere particolarmente dissoluta e di aver conquistato brutalmente Pohnpei, esigendo pesanti tributi in cibo e lavoro da parte degli abitanti. L'area archeologica è composta da piccoli isolotti artificiali collegati fra loro da una rete di canali artificiali e ha un'estensione di circa 18 chilometri quadrati. Secondo analisi effettuate con il radiocarbonio la costruzione di Nan Madol risalirebbe al 1200 d.C., ma dagli scavi archeologici effettuati si presume che la zona forse fosse abitata fin dal 200 a.C.. L'isola è disabitata perché ritenuta infestata dai fantasmi, è inaccessibile ma nasconde, in mezzo alla laguna, un antico insediamento che secondo gli archeologi fa pensare subito al mito di Atlantide. Nan Madol, letteralmente "terra fra" poiché si estende appunto su novantadue piccole isole artificiali in mezzo al mare, fu arricchita da edifici costruiti con settecentocinquantamila tonnellate di roccia nera. La popolazione contava trentamila abitanti: spostare quintali di rocce ogni anno sarebbe stato impossibile, ecco perché gli edifici del luogo costituiscono un mistero altrettanto grande rispetto a quello delle piramidi di Egitto. Alla città "fantasma", i cittadini di Pohnpei preferiscono non avvicinarsi perché, dicono, l'area è sovrastata da misteriose sfere incandescenti e presumibilmente infestata dagli spiriti. Eppure quel lembo di terra nasconde numerosi segreti. E' forse Atlantide. O è un'altra Atlantide, l'Atlantide del Pacifico. Gli archeologi stanno mostrando un vivo interesse nei confronti di quella dinastia sepolta e si sono chiesti per quale motivo una città sia stata realizzata in mezzo all'oceano, così lontana dalla civiltà e dalle altre popolazioni. Quale regno e quali tesori nasconde? Il mistero sicuramente sarà svelato e probabilmente scarterà Atlantide come reale nome di Nan Madol, Non scalfirà tuttavia la leggenda che orla l'isola citata da Fiatone. Ancora oggi l'isola che non c'è è frequentemente utilizzata dalla cinematografia (sedici film sono stati realizzati con all'interno Atlantide) e dalla televisione, che creò persino "L'uomo di Atlantide", l'uomo dalle mani palmate che viveva nell'acqua. -tit\_org-

## Contributi al volontariato: pubblicati gli Indirizzi di priorità per la valutazione dei progetti

[Redazione]

8 novembre 2017 Le organizzazioni di volontariato possono presentare i progetti entro il 31 dicembre 2017. Pubblichiamo gli Indirizzi di priorità, relativi all'annualità 2017, per la valutazione dei progetti presentati dalle organizzazioni di volontariato di protezione civile finanziabili attraverso specifici contributi. Gli Indirizzi di priorità tengono conto della ripartizione degli stanziamenti nelle quote nazionale, regionale e locale.

**Quota nazionale.** Gli indirizzi di priorità per i progetti di potenziamento delle attrezzature e dei mezzi presentati dalle associazioni iscritte nell'elenco centrale sono:

1. Il completamento dei moduli della Colonna Mobile con particolare attenzione alle attività previste nell'ambito del Programma Nazionale di Soccorso per il Rischio Sismico;
2. Il perfezionamento delle capacità operative delle Squadre di Pronto Impiego;

Per i progetti sul miglioramento della preparazione tecnica dei volontari gli indirizzi riguardano:

1. la formazione in materia di gestione comunitaria delle aree di accoglienza, con particolare riguardo agli aspetti legati alla multiculturalità;
2. la formazione in materia di sicurezza operativa dei volontari.

**Quota regionale.** Gli Indirizzi di priorità per i progetti presentati dalle organizzazioni iscritte negli Elenchi Territoriali, che intendono partecipare a questa quota, sono:

1. il potenziamento della capacità operativa delle Colonne Mobili delle Regioni mediante acquisto di attrezzature e mezzi;
2. acquisto di dotazioni di protezione individuale per la sicurezza dei volontari;
3. il miglioramento qualitativo della preparazione tecnica dei volontari mediante lo svolgimento di pratiche di addestramento e di ogni altra attività a carattere formativo.

**Quota locale.** Gli Indirizzi di priorità per i progetti presentati dalle organizzazioni iscritte negli Elenchi Territoriali, che intendono partecipare a questa quota, sono:

1. il Supporto al piano di emergenza comunale o sovracomunale, volto a potenziare la capacità di risposta della struttura comunale in relazione ad almeno uno dei rischi presenti sul territorio, in coerenza con quanto previsto dalla Direttiva del 3 dicembre 2008 indirizzi operativi per la gestione delle emergenze;
2. la Tutela e attenzione alle fasce deboli (anziani, persone con disabilità, minori) potenziando la capacità di assistenza alla popolazione vulnerabile, con particolare riferimento alle attività atte a rafforzare nelle aree di attesa e nelle aree di ricovero della popolazione le strutture afferenti alla tutela dell'infanzia e della disabilità;
3. Progetti che afferiscono a Comuni che gestiscono il servizio di protezione civile in unione di Comuni o comunque in forma associata.

Per ulteriori approfondimenti sulla modalità di presentazione della domanda e l'erogazione dei contributi è possibile consultare i "Criteri per la concessione dei contributi per il finanziamento di progetti presentati dalle Organizzazioni di Volontariato nel triennio 2016-2018".